n° ventidue Settembre 2015

Ingresso Libero

Lettura, scrittura, opinioni, proposte e speranze appoggiate su carta

Cosa leggiamo?

Pag. 2
L'Eccezione
(Audur Ava Olafdòttir)

Pag. 3
Il cercatore e la cicatrice
(Ettore Zanca)

Pag. 4 - 5
Dammi un bacio
(Linda Smeraldi)

Pag. 6 -7
Graphic Novel
Ugo il gatto
(Michele Brugnatti
& Mirco Passerini)

Pag.8 – 9 -10
Il mio viaggio tra parole e colori
(Olimpia Primucci)

Pag. 11
Curiosità
(Paolo Bassi)

Pag. 12
Arte Linguaggio Arte Omaggio a Giuseppe Rossetti
(A.R. Delucca)

Per informazioni
Paolo Bassi
p.bassi4@gmail.com
338 1492760

Audur Ava Olafsdòttir: L'eccezione - Einaudi

In tutti i libri di questa scrittrice islandese, dal successo internazionale *Rosa Candida* alla *Donna è un'isola* ed ora *L'Eccezione* è sempre presente un filo conduttore che lega tra loro condizione femminile, maternità e cibo come un tutt'uno che ci trasporta a fianco dei personaggi nelle fredde e solitarie terre di un'Islanda che, in parte, rispecchia un po' i caratteri delle persone e un po' il loro modo di vivere. In questo libro la protagonista, Maria, è una donna sposata da anni con Flòki, madre di due piccoli gemelli, attiva all'interno di un organizzazione umanitaria che, ad un certo punto, viene abbandonata dal marito che le dichiara di essere gay e innamorato di un suo collega, Flòki pure lui. Compare Perla, la sua vicina di casa, una nana, psicologa e ghostwriter per un famoso scrittore di noir che cerca di aiutarla a superare il brutto momento parlando davanti a biscotti fatti in casa e a bottiglie di champagne. Si generano così alcuni momenti umoristici che compaiono a tratti nel libro, situazioni apparentemente assurde come l'arrivo di un altro vicino di casa, un ornitologo che si presta ad aiutarla facendole qualunque tipo di lavoro, ma la ferita rimane viva e soprattutto è forte la disperazione per un evento così inaspettato. Una frase di Ava Olafsdòttir che spiega molto del suo pensiero è questa: *"E' complicato essere donna nel mondo di oggi e non è meno complicato essere uomo. E la relazione tra un uomo e una donna è un affare ancora più complicato. Penso che una buona persona possa essere un buon genitore, però non è sufficiente essere una buona persona per essere un buon cuoco".* Qui l'omossessualità è solo un pretesto per obbligare la protagonista a rivedere il proprio passato e come scrittrice *"... ragiono soprattutto sull'arte di scrivere e sulla differenza fra l'immagine delle persone e la loro realtà in carne ed ossa."* Il romanzo scorre fino ad un finale "Non finale", così come la vita di Maria e degli altri personaggi continua a scorrere nella ricerca di una possibile ricostruzione di qualcosa che è andato in pezzi.

Paolo Bassi

Questa rivista è stampata in proprio quindi il numero di copie che io, personalmente, posso produrre è limitato. Di conseguenza, a coloro che sono interessati, posso inviare il file in formato .pdf altrimenti presso la **copisteria Arcobaleno di Giancarlo Sassatelli** è depositato lo stesso file che potrà essere stampato. Per i più evoluti, invece, esiste il sito **www.ingresso-libero.com**

Il cercatore e la cicatrice
(Ettore Zanca)

Ho cercato disperatamente, provando a capire se non fosse cambiato, come tutto il resto. C'è un ritmo più lento nella mia città. Palermo non cambia, fa finta, si adagia, dorme, si risveglia quando le dicono che sarebbe meglio che si indignasse. Invece lei guarda, scruta, osserva e si gira dall'altro lato provando a prendere sonno. Chi la ama ormai la tollera, chi la tollera ormai ci ha perso le speranze. E c'è chi, come me, non si rassegna. Se la canta, se la suona. Guarda la sua città da lontano e dice che non ci abiterebbe più. Eppure quando torna, ha le viscere che si attorcigliano. Tale e quale alla visione di una fidanzata bellissima e mai dimenticata, magari incontrata per strada con marito e figli. E allora inizia la disperata ricerca di quello che si ha in comune, che unisce e non fa di me un abitante masticato e ormai sputato fuori. Me ne accorgo nella mia caccia quasi animale. Ricerco volti conosciuti tra la gente che cammina per strada, non amici, per carità. Di persone che vorrei incontrare e che mi aspettano ne ho, a volte rischio anche l'incidente diplomatico. Chi non è nato qui forse non sa il tremendo strale che si abbatte a rifiutare un invito di cenare insieme quando si torna a casa. Il palermitano ha un gran cuore, ma anche un affetto facile all'offesa, se declini o, per cause di forza maggiore, salti un invito potrebbe essere oggetto di denuncia alla Corte di Giustizia. Cerco proprio i volti che vedevo ogni giorno. Ad esempio quei pazzi decorativi che giravano per il centro e per il mio quartiere. Uno ogni giorno cambiava mestiere. Una volta era maestro di danza. Il bello è che era molto grosso e altrettanto piccolo di statura. Ma accennava dei passi con leggiadria, di fronte a una platea immaginaria di allievi. Un altro giorno era DJ e fantasticava di stare a una console. Poi calciatore famoso e via dicendo. Ogni giorno la strada era costellata da queste presenze confortanti. Perché ti dicevano che il posto non era cambiato. Durante la notte non c'era stato nessun golpe e tutti erano rimasti uguali, i cornuti erano cornuti, la brava gente sempre a soffrire. Ogni giorno mi confortava guardare la stanza del mio migliore amico, prima di andare a giocare a calcetto. Perennemente disordinata, ma non per modo di dire. Un robivecchi, un vero e proprio rigattiere che accoglieva di tutto. Dagli espositori delle farmacie a vecchie librerie che gli tornavano immediatamente utili per i suoi dvd e giochi sparsi. Quella stanza non cambia mai. Ancora adesso è disordinata. Ancora adesso campeggia un trofeo come miglior giocatore di un torneo, che vinse e che avrei voluto vincere io. Piccole recrudescenze che per fortuna ti dicono ancora che sei vivo. Non ho riconosciuto nessuno nei volti della gente incontrata, nessuno. Non un indizio che mi confortasse di non essermi perso nulla. Però i luoghi non mi hanno tradito. Un mio caro amico mi ha portato al lido di Sferracavallo, ci andavo da bambino. Un lido vicino Palermo, in un borgo marinaro. Quando sono entrato mi sono ricordato immediatamente di una volta in cui mi feci male seriamente. Stavamo giocando in un piccolo specchio d'acqua con un mio amico, fingevamo che un pezzo di lamiera fosse una zattera. Uno stupido alterco, io che insisto per voler salire, lui che non vuole. In un attimo per rabbia, mi scaglia contro la lamiera. Mi centra in pieno un ginocchio. Praticamente me lo squarcia. La lamiera penetra nella carne e trafigge in profondità. Avevo otto anni. Il piccolo specchio d'acqua si tinse di rosso, io finii con punti sul ginocchio e complicazioni varie, anche per il menisco. Quando ci sono tornato ho capito che tutto era ancora lì. Ho guardato i bambini che ci giocavano adesso, che ci litigavano, che si contendevano la padronanza di un secchiello. Non ho visto lamiere. Ma ho constatato che tuffarsi in alcuni punti era diventato più difficile. Forse non è solo un cambiamento a senso unico, forse qualcosa in effetti è diventato più difficile da gestire. E aggrapparsi alla certezza di volti noti o di immutabilità di stanze serve a poco. Quando sono risalito dal mare, ho incontrato persone che non vedevo da tempo, colmando la mia paura di non essere più nemmeno satellite di questa città. Ci siamo strappati la promessa che ci saremmo rivisti presto. Da quel giorno della lamiera, il mio ginocchio non è più lo stesso. Ogni tanto duole, sembra si incastri. E allora devo farlo scrocchiare. Proprio così. Un movimento all'indietro della gamba, fino a sentire un "crac". E il ginocchio torna a posto. Da allora è un movimento che faccio frequentemente. Le tracce sono rimaste. Le cose cambiano, ma come per tutti resta un ricordo. A me resta un rumore come di ramo spezzato, un crac. E una cicatrice che non è mai andata via, ma se la guardo bene, sembra un sorriso.

Dammi un bacio

(Linda Smeraldi)

Dammi un bacio! -Solo uno? E mentre cercava di darglielo lui si nascondeva ridendo sotto le coperte colorate, il gioco di ogni sera. Lei doveva far finta di non riuscire a stanarlo. Dopo una lunga serie di tentativi gli faceva credere di avere vinto, lui raggiante se ne usciva da sotto le coperte paonazzo e scapigliato e le saltava al collo. Era l'abbraccio più tenero della giornata, la perfetta chiusura di un cerchio imperfetto in cui solo quel momento valeva tutta la fatica di ogni santo giorno. Ce la faremo anche domani, si ripeteva ogni sera mentre si pettinava. Lo specchio riportava un volto stanco e smagrito, invecchiato in poco tempo dopo la perdita di Giacomo. Una vecchia giovane donna e madre che si era rimboccata le maniche per non far mancare nulla alla sua creatura. Era passato solo poco più di un anno e già le mancavano le forze, diciamo che ricominciare da un lutto era stato devastante. Ricomporsi appena psicologicamente per poi ributtarsi nel mondo del lavoro a tempo pieno e con un bambino di 5 anni. Aveva scavato nel fondo dei fondi possibili delle sue risorse umane, di moglie e di madre. Sicuramente il traino ce l'aveva nell'altra stanza che dormiva, si era detta mille volte che se non ci fosse stato lui, non so. Giacomo era buono. Buono e generoso, generoso in tutto. Era l'uomo che avrebbe sempre voluto. Si erano incontrati ai tempi dell'Università, l'ultimo anno. Anno in cui sei impegnato a portare a termine in fretta i tuoi doveri da studente per poi iniziare la tesi, infatti Lisa non usciva quasi mai e le poche occasioni le riservava alle "davvero occasioni". Ma era il compleanno di Laura, una delle sue migliori amiche , non poteva mancare e ci andò. Giacomo era stato invitato da un amico di un amico di un amico, risalire a chi l'aveva invitato era risultato impossibile. Era stato uno dei motivi per cui avevano attaccato discorso fin da subito e poi, dimenticandosi un po' di tutti, erano rimasti a parlare per ore seduti fuori in giardino, a casa di Laura. Le cose nascono se devono nascere e quella doveva evidentemente, doveva e doveva dare dei frutti. Si laurearono di lì a un anno tutti e due, avevano troppa fretta di trovare un lavoro per andare a convivere e cominciare un nuovo percorso insieme. Erano felicissimi, trovarono un piccolo appartamento arredato, tanto per cominciare. Detestavano i mobili dell'appartamento, freddi, senz'anima. Solo l'amore che provavano aveva potuto scaldare quel buco. Due giovani vite innamorate, nulla fa più buon odore. Un giorno Giacomo ricevette un pacchettino in ufficio. Era piccolo e non c'era mittente. Molto ben confezionato, mani di donna conosciute. Già si sentiva in colpa anche se non aveva fatto niente. Lo aprì e dentro c'era un test di gravidanza positivo. Capì subito e si precipitò al telefono, la voce di Lisa era diversa, più calda, più avvolgente, diversa. O era lui che se la immaginava speciale, in fondo lo era. Era la voce della madre del suo futuro bambino. Piansero insieme emozionati al telefono e decisero tra le altre cose di sposarsi. Nacque Riccardo, 3460 grammi, 52 centimetri. Riccardo che ora dormiva nella sua cameretta, Riccardo che non aveva fatto niente a nessuno per essere privato di un padre che lo amava. Quella maledetta sera Giacomo non avrebbe nemmeno dovuto trovarsi lì. Sostituiva un collega ingegnere infortunato. Supervisionò il lavoro fatto dagli operai, pareva tutto a posto. All'ultimo piano dell'impalcatura mise un piede dove non doveva, stavano facendo un lucernario. Precipitò nel vuoto cadendo, molto più sotto. Lisa in quel preciso istante sentì una certa inquietudine farsi pressante, non poteva sapere il motivo del malessere. Solo dopo seppe collegare che il senso di nausea e l'ansia improvvisa erano collegate ad un filo che si stava spezzando a sua insaputa. Riccardo dormiva, era passato un lungo anno e lui dormiva. Lei invece coi suoi pensieri ricorrenti era ancora là. Come gliel'avrebbe detto che il suo papà era volato

in cielo? Avrebbe scomodato gli angeli? Avrebbe parlato di Dio? Come parlare ad un bimbo di 5 anni di queste cose? Aveva bisogno di aiuto, si sentiva fluttuante, questo era il termine che avrebbe riferito se qualcuno avesse pensato di chiederle in quel momento " come stai?". Era fluttuante, un'altalena di pensieri, una maceria umana fatta a donna scarna e con i lividi nel cuore. Ma Riccardo era la cosa più bella che mai avrebbe potuto succederle, voleva annusarlo in un abbraccio morbido in cui si sentiva che avrebbe trattenuto un pianto. Voleva accarezzargli i capelli cullandolo un po', aveva bisogno dei suoi occhioni grandi di figlio e dei suoi discorsi strampalati che seguono logiche bambine alle volte geniali. Ritrovo di figlio, ritrovo di mamma. Uno degli ultimi discorsi fu difficile. "Mamma, sei stanca" "No amore, solo un pochino … tu come stai amore mio?" "Sono triste mamma, solo un pochino poi passa, ora che sei qui va meglio. Mamma, anche le persone come gli alberi hanno gli anelli dentro per contare la loro età?" "No amore, noi contiamo i giorni dalla nascita, lo sai che facciamo festa ogni anno da quando sei nato" " Sì, anche se ora non mi piace come prima compiere gli anni" Fu come un pugno nello stomaco. Gli parlò delle belle cose che lo aspettavano, della vita che a volte riservava del dolore ma anche tante cose belle, della fortuna che aveva ad avere i nonni, gli amici, i cuginetti, la scuola, le maestre. Avesse potuto raccontargli la storia dell'orso l'avrebbe fatto, sapeva che stava solo cercando di metterci un cerotto sopra, sapeva benissimo tutto. Benediceva i momenti in cui riusciva a ricondurlo in un punto neutro in cui si ritrovava un po' ed in cui pareva tranquillizzarsi. Il mattino dopo si svegliò presto come sempre per andare al lavoro e portarlo a scuola, pioveva. Attraversarono di corsa il cortile per andare alla macchina ma Riccardo si fermò di colpo e cambiò direzione verso un cassonetto delle immondizie, aveva sentito un miagolio. Lisa lo seguì, aveva sentito anche lei. Superò lo schifo di dover aprire quel contenitore olezzante e vi trovò un cucciolo di gatto, bagnato e già puzzolente. Lo prese subito, Riccardo era eccitatissimo gli brillavano gli occhi. "Mamma! Lo teniamo vero? Dimmi che è nostro!" Lisa, adorava gli animali era cresciuta tra gatti e cani, non l'avrebbe mai lasciato al suo destino. "Certo che lo teniamo!...ora preparati che andiamo dal veterinario, io mi prendo un giorno dal lavoro e tu oggi non vai a scuola. Dobbiamo sistemare questo cucciolo." Raggiante, Riccardo le trotterellò dietro come una lepre. Veterinario, negozio di animali, pappe, lettiere, giochi e cucce. Arrivò Leonida, detto Leo, in casa. Un cucciolo tutto nero e dispettosetto che diventò pappa e ciccia con Riccardo. Dormivano insieme, giocavano. Leo aveva una sensibilità particolare nei confronti di Riccardo, a volte gli si piazzava a pochi centimetri mentre faceva i compiti o giocava e stava lì, come un guardiano, senza far nulla se non osservarlo o dormicchiare pacifico. Da quando era arrivato Leo Riccardo era un altro. E Lisa cominciò a rifiatare, a levare un peso dal cuore, a sedare i pensieri, a godersi la vista di un figlio sereno. Le cose accadono quando devono accadere, non un minuto prima, non un minuto dopo. Accadono e vanno accolte, attraversate se brutte, godute se belle. L'amore aggiusta sempre ogni cosa, lei lo sapeva in fondo al cuore. E' che se l'era dimenticato. –

http://iostinataecontraria.blogspot.it/2015/07/dammi-un-bacio.html?m=1#sthash.Sp5wBJtl.dpuf

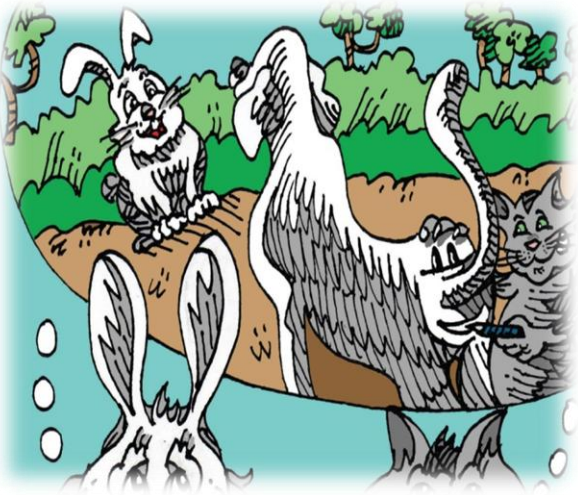
UGO IL GATTO

testo di Michele Brugnatti
disegni di Mirco Psaaerini

C'era una volta un gatto che si chiamava "Ugo il mangione", abitava in un condominio dove veniva nutrito e coccolato da tutti. Ugo era sempre alla ricerca di cibo e di qualche carezza affettuosa, e puntualmente tutti quelli che incontrava erano disposti a dargli qualche cosa da mangiare. Nel condominio abitava anche una bambina di nome Chiara che adorava questo simpatico groviglio di pelo e ciccia che però vedendolo ogni giorno ingrassare sempre piu', aveva deciso di non dargli piu' da mangiare ma solo tante coccole. Ugo vedendo che la sua amica non gli dava piu' del cibo non si perse d'animo e cerco' di arruffianarsi gli altri condomini.

Un giorno, dopo parecchi mesi che non lo vedeva piu', incontro' un suo vecchio amico, "Ale" un cagnone che da piccolo era stato il testimonial di una famosa carta igienica, che con il passare degli anni aveva avuto qualche problema a camminare."Miao miao miao - disse Ugo che tradotto vuol dire-ciao vecchio mio come stai?" "abbastanza bene-rispose il cane-anche se la mia artrite mi fa impazzire." Sai che ho rivisto Bugs dopo mesi che non lo vedevo piu'? Anche io e' un sacco di tempo che non lo vedo, e come sta?" Eh male non riesce piu' a muoversi e' diventato gigantesco, non sembra neanche piu' un coniglio. adesso dovrebbe essere nella sua cuccia se vuoi andare a trovarlo".

"Ci vado subito, mi hai proprio incuriosito" cosi' Ugo si diresse verso la casa del coniglio. Quando lo vide rimase senza parole... Bugs era un coniglio bellissimo ma sembrava fosse stato gonfiato con una pompa da biciclette. di certo non aveva paura che qualche altro coniglio facesse il bullo con lui, visto che sia i gatti che i cani gli giravano alla larga a causa della sua mole."Ciao bugs, amico mio, come stai? "Il coniglio con straordinaria lentezza si giro' verso l'amico e disse: "ciao caro, purtroppo come vedi non me la passo benissimo,



la mia ingordigia mi e' costata moltissimo, faccio molta fatica a fare qualsiasi cosa". I due amici cominciarono a rivivere i bei momenti passati insieme, tutte le loro avventure passate a fare scherzi ai cani e ai topolini, come quella volta che Bugs distrasse Ale con la sua parlantina e Ugo disegno' una faccia sul sedere del cane. Dopo aver parlato a lungo i due si salutarono e mentre Ugo si allontano' si giro' per guardare come era cambiato il suo vecchio amico e di come faticasse a muoversi.

Quella notte il micione fece un sogno che lo cambio' per sempre. Sogno' di trasformarsi in un gatto gigante e ciccio e di essere cucinato in un pentolone con tutte le verdurine.

Al suo risveglio Ugo si mise a dieta ferrea per paura di fare quella brutta fine del sogno e dopo qualche settimana si videro i risultati, infatti il micio si sentiva gia' molto meglio e oltre tutto come premio per la sua costanza la sua amica Chiara gli preparo' una bella scodella di latte.

Il mio viaggio tra parole e colori

(Olimpia Primucci - http//cheunbuongiornovicolga.blogspot.it)

Ero un foglio di carta quadrato ed avevo la curiosità di conoscere il mare... come fare? Dovevo convincere due mani
a farmi diventare una barchetta.
Quante pieghe, che solletico, morirò dal ridere prima di arrivare in acqua.
Hey tu! Voglio una bandierina colorata che mi faccia compagnia durante la mia avventura!
Ora mettimi giù, gonfia le mie vele di sogni e lasciami andare.
Io ero un foglio di carta quadrato, ora due mani mi hanno regalato un'avventura, sulla scia di un cuore.

Il viaggio della barchetta di carta

La barchetta di carta era rimasta in mare aperto abbastanza tempo per desiderare di vedere in lontananza un po' di spiaggia. Quanti pericoli aveva superato e quanti pesci aveva incontrato ! Di tante forme e colori e tutti con tante storie da raccontare. Alcuni erano costretti a vivere negli abissi più profondi, silenziosi e bui, sorvegliando come sentinelle ascoltavano il respiro della terra e il suo battito, condannati a non conoscere la calda luce del sole. Poi, c'erano quelli piccolini che erano mangiati dai più grandi. A questi ultimi, però, restava appiccicata sulla lingua il sapore della paura.
Le avevano spiegato che la vita doveva andare in quel modo, era una specie di legge che non era scritta da nessuna parte, ma che tutti conoscevano. Non c'era verso di cambiare, proprio no, anche se ogni tanto qualche pesciolino coraggioso si metteva di traverso facendo tossire fino alle lacrime il grande pesce cannibale.
E ancora, quelli grandi, ma grandi veramente, si insomma, quelli più grandi di tutti, che quando lo dici devi gonfiare il petto ed allargare le braccia per farlo capire. Ecco, quelli non mangiavano gli altri pesci, erano i più pacifici, i più saggi , sapevano risolvere ogni problema, erano così sereni che neanche le burrasche si mettevano a discutere con loro, boh, forse perché non mangiavano la paura.
Una volta, fu colta di sorpresa da una tempesta ..
Eh sì, sarebbe finita male se non fosse passato di là un pellicano strambo che la riparò nel suo enorme gozzo. Che tipo bizzarro quel pellicano, era un esperto di stelle, conosceva il nome di tutte e quando qualcuna cadeva le regalava una poesia, ma questa è un'altra storia.....

La barchetta di carta e l'Arcipelago dei Cerchi infiniti

Ebbene, la loro amicizia cominciò così .
Il comandante Strambo (così era chiamato dalla gente del mare) la prese nel suo gozzo e la portò nell' Arcipelago dei Cerchi Infiniti.
Quell'arcipelago era costituito da tre isole, il comandante la mise ad asciugare sulla spiaggia dei pescatori, che si trovava sull' Isola dell' Esperienza, gli abitanti di quell'isola non avevano mai conosciuto una barchetta di carta così coraggiosa e le fecero un sacco di domande sul suo viaggio, si sa che i pescatori amano raccontare le loro storie ed un giorno, pensò la barchetta, racconteranno anche di me! Ne era orgogliosa, così tanto che al solo pensiero le si gonfiarono le vele.
I pescatori le passarono due mani di vernice impermeabile sulla chiglia, tra le pieghe centrali misero uno stuzzicadenti e una bandierina rossa. Era così nuova che non vedeva l'ora di ricominciare a viaggiare.

Decise però di rimanere ancora qualche giorno in quell'arcipelago ed il comandante le raccontò di quando ritrovò in mare un libro di astronomia chiuso in un baule, insieme al libro c'erano una bussola, alcune mappe, un cannocchiale con una lente rotta, un libro di favole,
un sigaro, un ventaglio, un uncino, degli stuzzicadenti e dieci semi di piante diverse.
Le raccontò della sua passione per le stelle, conosceva il nome di quasi tutte, era così romantico passare certe serate a guardare il cielo e quando vedeva cadere una delle sue stelle, lui dedicava loro una poesia.

Nell'isola dei Sogni lui lasciò il libro di favole che aveva trovato nel baule e tutte le sue poesie, la barchetta di carta invece, volle lasciare lì la sua vecchia bandierina stropicciata dalla tempesta ed i suoi racconti di viaggio.
L'isola dei sogni si chiamava così proprio perché conservava i sogni di tutti gli abitanti dell'Isola dell'Esperienza.
Quando qualche sogno si avverava, sull'Isola del Diventerà nasceva un albero.
Secondo voi, i dieci semini che il comandante strambo trovò nel baule, su quale isola andarono a finire?
Ora avete capito perché quell'arcipelago è chiamato così?
Quelle tre isole sono collegate tra loro, disegnano un cerchio, si chiude ogni volta e poi ricomincia il cerchio per chiudersi di nuovo, così all'infinito. I sogni diventano realtà e si trasformano in esperienza, ecco perché abbiamo bisogno di sognare, sempre, come abbiamo bisogno della notte per avere un nuovo giorno.
Del resto, ricordate? Tutto iniziò proprio dal sogno di un foglio di carta quadrato che grazie a due mani esperte diventò una barchetta che poi girò il mondo ed imparò tante cose che diventarono racconti…
E niente..... Il comandante Strambo e la barchetta di carta si salutarono una mattina presto, sicuri che un giorno si sarebbero rivisti, lui le dette una spinta con il suo enorme becco per farle prendere il largo ed un soffio di vento fece il resto.
Ora però, chiudete gli occhi e sognate!

L'isola e la Luna

Successe così, la luna rotolò ai piedi dell'Isola, rimase a galla in un mare così calmo da poter cullare tutti i sogni degli abitanti ed anche i suoi. Oh certo, anche la luna sognava e teneva i suoi sogni stretti stretti, affollati lassù.
Non poteva raccontarli mai a nessuno , le stelle erano troppo lontane e vedeva solo la loro luce, qualcuna passava di tanto in tanto, le raccontava una storia, il tempo di un saluto.
A volte indugiava per veder sorgere il Sole, ma lui è un tipo che ha sempre tanta fretta, deve fare mille cose, deve fare, deve fare.... Le ore non gli bastano mai, neanche le persone riescono a guardarlo negli occhi, è uno che lavora lui, mica può perdere tempo.
La luna no, lei è paziente, silenziosa, di una pace oceanica qualcuno una volta disse di lei e quando gli abitanti dell'isola la guardano con i loro nasi all'insù, lei, riesce perfino a sentire i loro pensieri, le fanno compagnia.
A volte si diverte a cambiar faccia, dando loro l'illusione di vedere quando un uomo che tira un carretto, quando la faccia di un cantante rock..... che ridere sentirli tutti.
Una volta alcuni degli abitanti dell'isola arrivarono fin lassù ..."non ho niente da offrire loro, rimarranno delusi di sicuro" si disse.

Fu proprio per questo che decise di scendere, per solitudine o per curiosità. Scoprì che tra tanti pensieri ce ne erano di davvero malvagi. "Perché non li ho mai sentiti prima?"
Il mare arricciò un' onda e le rivelò che chi ha pensieri malvagi non alza mai lo sguardo per guardare la luna.

OLIMPIA PRIMUCCI

L'inizio della storia è che fu amore a prima vista tra me e 12 matite colorate che profumavano di legno, le portavo ovunque andassi, poi sono cresciuta e quei sogni li ho chiusi in un cassetto. Nata e cresciuta a Roma, durante gli anni del liceo linguistico, frequentavo anche clandestinamente alcune lezioni di laboratorio del liceo artistico dirimpettaio, conosciuta quindi da
entrambi i presidi degli istituti che per quanto facessero non riuscivano ad arginare la mia passione per l'arte. Gli artisti che adoravo di più erano Mirò, Kandinskij, Dalì.... i quali mi hanno fortemente ispirata poi negli anni. Il surrealismo era il mio mondo ideale, la critica radicale alla razionalità cosciente, la liberazione delle potenzialità immaginative dell'inconscio per il raggiungimento di uno stato conoscitivo "oltre" la realtà in cui veglia e sonno sono entrambe presenti e si conciliano in modo armonico e profondo. Poi però un lavoro serio mi prese in ostaggio per alcuni anni, perché inseguire sogni e arte sembrava un'utopia in un mondo che andava sempre di fretta, tra pratiche da svolgere, traffico e conti da far tornare. Fino a quando a metà della mia vita, nel punto esatto dal quale puoi vedere sia l'inizio che la fine del viaggio, decisi di cambiare radicalmente la mia vita, tornando là dove avrei trovato le mie radici, in un paesino nel quale s'intrecciano perfino i pensieri delle poche persone che ancora ci abitano, nel cuore dell'appennino marchigiano tra Macerata ed Ancona. Autodidatta, motivata dalla forte passione per l'arte decisi di realizzare quello che avevo sempre trascurato e portato avanti quasi in gran segreto e con tanta timidezza; i miei racconti per i bambini che strizzavano l'occhio ai grandi mi facevano capolino dal fondo di un baule insieme ad un cavalletto, quattro tele, dei pennelli e tanti colori. Fu così che rimettendo ordine nell'armadio della mia vita, tra polvere, lacrime, risate dimenticate, ho ritrovato quella vecchia scatola di latta. Il profumo era lo stesso, avevano aspettato per così tanto tempo, con pazienza che tornassi e mi tirarono fuori da quell'ordine costringendomi per il resto della vita in un luogo di assoluta serenità. I miei lavori raccontano storie fantastiche, fantastica è la relazione tra immaginazione e realtà, tra parole e disegni.

Curiosità
(Paolo Bassi)

Stette con il naso appiccicato a quel vetro per più di un quarto d'ora.
Niente di strano se si fosse trattato della vetrina di un negozio di giocattoli, di scarpe, al limite di abbigliamento: e invece no, era il vetro, anche molto sporco, di un'osteria, di una bettola.
Un mondo, oltre quel divisorio, che racchiudeva in sé infinite curiosità, domande a cui trovare risposta, immagini che uscivano completamente dagli schemi e dagli esempi cui era abituato.
Non si capacitava di come tante persone potessero passare il loro tempo seduti uno di fronte all'altro in quell'ambiente immerso quasi totalmente nel fumo: e nessuno tossiva. Guardava i piccoli e tozzi bicchieri mezzi pieni di quel vino rosso il cui odore proveniente dal locale e dalle cantine sottostanti si insinuava tra i piccoli archi del portico e nelle narici dei pochi passanti. Un gesticolare confuso, un caos di voci al limite della sopportabilità, volti paonazzi che si alternavano agli sguardi persi di occhi infossati di persone in attesa .. di cosa, poi?
Pensò che forse non era il caso di rimanere lì a spiare, perché proprio così si sentiva. Poi, riflettendo, nella sua logica di bambino, si disse che, rimanendo così in bella mostra, alla vista di tutti, quella gente in fondo non aveva poi nulla da nascondere. Quindi poteva guardare per altri cinque minuti.
Anche se non lo ammetteva con sé stesso, anche se cercava di guardare tutte le persone globalmente, anche se era molto attirato dai giocatori di briscola o tressette, il suo sguardo finiva per ricadere sempre su quelle quattro o cinque "signore" che si aggiravano fra i tavolini o si sedevano su qualche panca o su quelle seggiole impagliate, tipiche da osteria, ridendo, gesticolando e facendo "bella mostra di sé."
Non si spiegava perché, a metà pomeriggio, quelle donne si trovassero lì e non nelle proprie case, come la sua mamma, a fare le pulizie dopo il lavoro e a preparare la cena.
Lui, del resto, non poteva attardarsi troppo, perché il tragitto tra casa della nonna e casa sua era breve e non giustificava quella quasi mezz'ora che in genere impiegava per coprirlo. La mamma si sarebbe senz'altro arrabbiata moltissimo se avesse saputo di queste sue fermate "spione" come lui le definiva.
Ma la curiosità era tanta.
Rossetto versato a chili sulle labbra, occhi e ciglia impiastricciate di nero, capelli "cotonati" o raccolti in "torri" che si ergevano dalla sommità della testa. E le calze? Quelle calze sempre nere e sempre strappate, smagliate, come diceva la mamma. Possibile che fossero sempre rotte? Proprio tutti i giorni? Sembrava non le cambiassero mai. Oppure che fossero sempre lì a metterle e a toglierle finché non riuscivano a romperle. Strana la gente!
E come facevano, poi, a sopportare quell'ambiente? Quel tanfo di fumo, vino e sudore: Una volta qualcuno aprì la porta per uscire e a lui parve di svenire, sentì come un pugno nello stomaco.
Quando rientravano a casa come facevano ad abbracciare i loro bambini senza soffocarli? Ma avevano dei bambini? E i papà dei loro bambini non avevano dispiacere di saperle in quei locali, con quella gente, in mezzo a quello sporco? Erano così anche loro?
Poi via. Di corsa. Quattro rampe di scale a due gradini alla volta e un abbraccio alla mamma appena rientrata dal lavoro, ma già presa dalle faccende domestiche.
Niente trucco. Capelli lisci con qualche onda un po' civettuola. Bacio e sorriso rassicurante.
Poi di volata in camera dove la mamma si era appena cambiata.
Neanche uno strappo sulle calze.

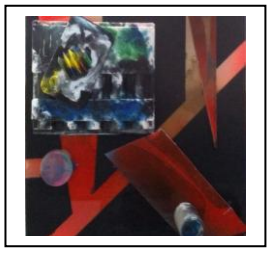
Linguaggio Arte - Omaggio a Giuseppe Rossetti

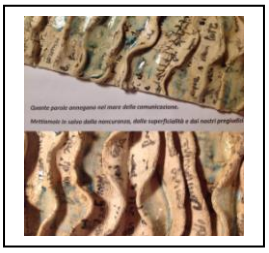
Dall' 11 al 30 settembre la galleria dell'Associazione Arte e Cultura La Corte di Felsina realizza una mostra collettiva di artisti italiani dedicata all'eclettico scultore e pittore Giuseppe Rossetti, che nella città di Bologna operò fino alla sua scomparsa (anno 2008) ed ebbe molti importanti estimatori, tra cui Lucio Dalla, il quale incoraggiò la sua attività artistica e collezionò un certo numero di suoi lavori.

Giuseppe Rossetti

Accanto alle opere di Rossetti la mostra espone un gruppo di artisti italiani , uniti dall'idea di un linguaggio creativo tramite l'uso di materiali da riciclo o il recupero di oggetti comuni. Espressione e trasmissione dell' arte attraverso vari mezzi di comunicazione: pubblicità, tecnologie, media virtuali, ma anche mezzi più tradizionali, realizzati con i materiali più comuni, o generati dalla natura, come il legno e la carta, oppure artificiali come le materie sintetiche, plastiche o di metallo.

Giuseppe Rossetti (Venezia 1946- Bologna 2008) è stato un originalissimo promotore del linguaggio artistico inteso come libera espressione ed autonoma interpretazione, realizzata tramite l'uso di strumenti disparati che egli adoperò con grande fantasia ed apparente semplicità. Una capacità questa, che lo ha reso artista a tutto tondo, prima nel campo pittorico, in seguito nell'assemblaggio di oggetti dei generi più diversi. Ad ogni modo Ros, come lo chiamavano gli amici, prediligeva i libri, vecchi, nuovi, antichi, moderni, preziosi o sconosciuti e ne faceva un uso del tutto inconsueto: composizioni di varie forme e significati, intrisi d'un non so che di metafisico, un mistero riconducibile al ricordo di un passato, di un vissuto che lascia all'osservatore una sensazione di dèjà vu, d'una storia del genere umano trascritta in quei libri riuniti ed assemblati secondo una logica impenetrabile ma comunque non ignota alla nostra percezione di spettatori mentre ci poniamo davanti a queste opere, incuriositi ma perplessi come se, guardando un oggetto misterioso e inafferrabile, risvegliassimo nei meandri del nostro inconscio qualcosa di indefinibilmente noto alla nostra reminescenza





Gli artisti che espongono sono: Andrea Epifano, Bruno Fustini, Valter Mittempergher, Danusia Morrone e I Town Arte (gruppo multimediale formato da: Rosa Acunzo, Mirko Bazzoli, Luca Bortoli, Marco Boselli, Antonella Bosio, Gianni Buzzi, Laura Contrini, Mattia Egi, Carmen Rosa Luzzardi, Manuel Negretto, Cristian Ordanini, Ilaria Pilati, Scarcio(Mario Teso), Walter Xausa, Elena Tagini, Sara Treccani, Laura Turina)

Alla vernice : venerdi 11 settembre ore 19, Ugo Rapezzi legge poesie inedite di Giuseppe Rossetti

Poesia della non memoria:

I libri sono - la fonte - del non sapere - della distanza - della dimenticanza
(G.Rossetti)

LA CORTE DI FELSINA Associazione Arte e Cultura Via S. Stefano 53 (Bologna) cell . 348.5191504
Orario 15-30/19-00 Tutti i giorni Entrata libera

(Anna Rita Delucca)